

Venezia
Galleria dell'Opera
Bevilacqua La Masa

LETTERA DA VENEZIA

Il trampolino della Biennale

VENEZIA, febbraio

La rassegna della giovane pittura veneziana toccherà tra breve il mezzo secolo: la prima mostra della Bevilacqua La Masa venne inaugurata, infatti, nel luglio del 1908 a Ca' Pesaro e raccolse opere di artisti che la Biennale preferiva ignorare. Comparvero, in quegli anni a Venezia, le opere di Boccioni, Gino Rossi, Arturo Martini, Moggioli, Semeghini, Casorati, Cadorin ed altri.

Sembra una « favola », oggi. Perché, dopo cinquant'anni, la Bevilacqua La Masa ha perduto il proprio carattere, ha dimenticato lo scopo per cui era sorta.

Ecco ragioni e fatti: la Bevilacqua La Masa nacque in opposizione alle grandi mostre, in particolare alla Biennale, volle indicare una propria scelta di valori, diversa da quella ufficiale. Oggi, 1958, nella giuria per la selezione e la premiazione dei giovani artisti veneziani figurano il prof. Dall'Acqua nuovo segretario generale della Biennale e il prof. Saetti membro della Sottocommissione incaricata di ordinare il padiglione italiano ai Giardini.

Sono cambiati gli uomini, si dirà, sono mutati i tempi, l'arte moderna ha conquistato il mercato e le grandi esposizioni. E' questa una piccola scusa nient'altro: se la Bevilacqua La Masa vuole riprendere il proprio volto deve essere fatta da chi non è, in alcun modo, coinvolto nell'organizzazione della Biennale, anzi da chi è in polemica con i criteri adottati dalla mostra internazionale di Venezia.

La Bevilacqua La Masa, bisogna ripeterlo a chiare lettere, nacque a Ca' Pesaro « contro » la Biennale: offrì dunque, a coloro che sapevano *vedere*, un termine di paragone, un motivo di discussione viva. Rispettare, amare la libertà e la modernità dell'arte in concreto significa, dunque, restituire alla mostra dei giovani il suo volto polemico, sottrarla ai giudici impegnati nella non lieve responsabilità di presentare l'arte italiana alla Biennale: non si tratta di negare la fiducia a costoro, di mettere in forse la loro competenza ed il loro equilibrio. Qui si vuole ribadire un principio che ha un valore ben preciso: alla Bevilacqua La Masa sia data libertà di organizzare, di scegliere a coloro, critici ed artisti veneziani, che non accettano la scelta, il metodo adottato dalle mostre ufficiali.

La rassegna della giovane pittura veneziana che dovrebbe offrire un quadro animato, vivace della ricerca, delle esperienze nuove appare, oggi, veramente malinconica e proprio per il modo con cui si presenta, una sorta di piccolo trampolino di lancio, di modesto « alloro » per chi aspira ad entrare nella « maggior gloria » della Biennale. Siamo arrivati a questo: che una istituzione sorta per condurre una battaglia intellettuale, artistica contro il conformismo è diventata l'anticamera delle mostre ufficiali.

A voler essere sinceri sino in fondo bisogna dire che anche i giovani hanno la loro parte di colpa: molti, purtroppo, appaiono viziati dalla moda, avidi di successo qualunque esso sia. Certo, il pittore che vive dell'arte sua deve difendersi, dai mercanti, dagli stessi critici, dai « diplomatici della cultura », ha il diritto di ricavare dalla sua professione mezzi materiali sufficienti ma il pittore sa o deve sapere, dal momento che ha scelto questa difficile via, quali sono le ragioni del proprio operare, i sacrifici e le lotte che lo aspettano: non si accusi chi scrive di facile moralismo. Non pensiamo di somministrare prediche a nessuno, non ci sentiamo nel diritto di farlo, ci sforziamo di registrare dei fatti, di sottolinearne il valore. La decadenza della Bevilacqua La Masa va attribuita, in primo luogo, al conformismo che regna tra gli amministratori della Città, in forma subordinata a quegli artisti i quali preferiscono catturare un premio, piuttosto di combattere per il rinnovamento di un Istituto un tempo vivo e diverso.

In questi anni, poi, la cristallizzazione dei giudizi, dei criteri di scelta, ha raggiunto forme clamorose: si è sempre voluto premiare un astrattista ed un allievo della scuola di Saetti, su tali riconoscimenti « fissi » pare non ci sia da discutere più. Per quanto ancora?

Ci sembra di parlare chiaro e vorremmo che questa franchezza non venisse attribuita a malanimo o ad eccessivo gusto per la polemica. Nessuno potrà mai vietare ad un maestro di amare i propri allievi, nè ad un critico di preferire l'arte astratta: ma è giusto (e lo sarà

sempre) allarmarsi quando simili atteggiamenti legittimi diventano « schema fisso », giudizio permanente e quindi tali da opprimere, escludere altri giudizi.

Noi siamo dalla parte di coloro i quali preferiscono la pratica della libertà alle affermazioni astratte: per questo scriviamo che, accanto all'indipendenza dell'artista, devono trovare posto serie garanzie, per il pubblico, per la critica e per lo stesso creatore, nella organizzazione della vita artistica, devono esistere ampie possibilità di discussione e di riforma all'interno degli istituti e degli enti, ed una definizione chiara del carattere, dei compiti di ciascuno: nel nostro caso si tratta di affermare concretamente l'indipendenza e la difformità di indirizzo della Bevilacqua La Masa nei confronti della Biennale. E non entriamo, a questo punto, nel discorso sui quadri e sulle sculture esposte: perchè dovremmo cominciare dalle opere che dormono nel magazzino, belle o brutte che siano, cioè dai « rifiutati ».

Luigi Ferrante

di Panelli
29-III-73

LA CRISI DELLA BLM

Questi pittori così poveri e volenterosi

La data di nascita dell'Opera Bevilacqua La Masa risale al 1898: settantacinque anni orsono. Dell'istituzione veneziana, che animò negli anni Dieci l'avanguardia artistica di Ca' Pesaro, che cosa è rimasto oggi? Da una parte il palazzo Pesaro, sede del Museo d'arte moderna e (nominalmente) del Museo d'arte orientale; dall'altra un organismo burocratico che amministra la galleria comunale in Piazza San Marco e concede ai giovani artisti alcuni sussidi e una dozzina di studi a palazzo Carminati. Purtroppo la funzione della galleria è andata sempre più immiserendosi in una *routine* senza luce; i sussidi distribuiti sotto forma di premi alle annuali collettive, hanno sempre più il sapore di una beneficenza tipo Eca; e in quanto agli studi, la loro inutilità è ormai scontata. L'istituzione è in piena crisi.

Quando la duchessa Felicità Bevilacqua La Masa pensò di onorare la memoria di suo marito aiutando con una fondazione stabile i giovani artisti poveri e volenterosi, i tempi erano ben diversi. La Opera ebbe una funzione importante — unica in Italia — nello sviluppo artistico: e ciò almeno fino al 1950-55. Allora le gallerie d'arte non esistevano, o quasi; e i giovani pittori avevano realmente bisogno di un appoggio. Ora tra Venezia e Mestre le gallerie sono una sessantina; e i pittori in attività (si calcola) circa milleseicento. Oltretutto, il mercato d'arte ha assunto uno sviluppo un tempo impensabile. E' chiaro che la Bevilacqua La Masa dovrebbe adeguarsi ai tempi, mutando i suoi obiettivi e soprattutto i suoi strumenti. Non si tratta più di far beneficenza ai giovani pittori poveri, ma di avviare un'opera di chiarificazione culturale e di reale promozione artistica, al di fuori degli interessi di mercato. E ciò che compete, oltretutto, ad un organismo pubblico. Ma come?

Dopo anni di sterili discussioni, si è finalmente arrivati a redigere un nuovo statuto, che è stato approvato dal Comune ed attende ora la ratifica da parte degli organi regionali di controllo. Il nuovo statuto, in verità, ribadisce alcuni vecchi punti: la Opera avrà una gestione mista, retta da un Consiglio di vigilanza composto da burocrati (per lo più comunali) e da artisti designati dai sindacati, con fondi che dovrebbe essere il Comune a stanziare annualmente. Restano anche le funzioni primarie: le mostre nella galleria (con la tradizionale collettiva annuale e relativa distribuzione di premi in denaro) e gli studi a palazzo Carminati, il tutto a beneficio prevalente dei giovani artisti veneziani. Le manifestazioni annuali saranno affidate ad una commissione formata a metà da membri designati dal Comitato di vigi-

lanza e a metà eletti dagli artisti partecipanti all'annuale collettiva. Di attività culturale, intesa in senso ampio e non secondo il solito schema meccanico delle mostre collettive o personali, non si parla: o vi si accenna marginalmente.

Il difetto principale del nuovo statuto è quello di conservare all'Opera un carattere corporativo, cioè di difesa degli interessi della categoria degli artisti. Si finisce per concedere il potere decisionale, oltre che alla solita burocrazia, ai sindacati degli artisti, quando si sa che non esiste una vera e propria categoria degli artisti e i sindacati sono in pratica inesistenti, salvo uno che sopravvive nominalmente per l'interesse di non più di tre o quattro persone. Il salto di qualità che ci si attendeva non è stato quindi fatto: si continua a ricalcare vecchi modelli sorpassati, preoccupandosi più degli interessi degli artisti che di quelli della collettività. La BLM, al pari dell'Accademia di Belle Arti, continuerà quindi ad alimentare illusioni, come se fossimo ai tempi di Modigliani e di Gino Rossi?

Con tutto ciò, non si può che auspicare la rapida attuazione dello statuto, considerando anche la complessa situazione giuridica derivante dal lascito testamentario. Ciò che conta è che il Comune — il cui assenteismo nei fatti di cultura è ormai vergognosa abitudine — si impegni a ridare un minimo di vitalità alla BLM: conteranno gli uomini, poi, cioè le scelte che da essi scaturiranno. Riusciranno, questi uomini, a sottrarsi ai vecchi mali del clientelismo, della retroguardia culturale, dell'acquiescenza ai luoghi comuni?

Ancora una volta, va concesso uno spiraglio alla fiducia. Altrimenti, la miglior cosa da fare sarebbe chiudere baracca e burattini: di enti inutili ce ne sono già troppi, in Italia.

Paolo Rizzi

ASSOCIAZIONI

Opere Bel'Accademia

LA MASA

Il Gazzettino

15/11/1973

Protesta degli artisti per la Bevilacqua La Masa

L'assemblea della sezione provinciale della Federazione nazionale artisti ha deciso di invitare il Comitato di vigilanza dell'Opera Bevilacqua La Masa a «sospendere l'attività espositiva e amministrativa della galleria, allo scopo di favorire la definitiva approvazione del nuovo statuto, che ne deve costituire il rilancio sul piano comunale e regionale». L'assemblea ha ritenuto infatti che «la sospensione della imminente mostra collettiva, riservata ai giovani artisti, potrà favorire una sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti di questo problema».

In un comunicato la Federazione fa presente che «il dibattito mirante a una trasformazione dello statuto dell'Opera è iniziato nel 1967, è proseguito negli anni successivi con la ricostituzione dei Sindacati degli artisti e la formazione della Commissione per la revisione dello statuto, che ha terminato i lavori nell'ormai lontano gennaio 1971. A tre anni di distanza, dopo l'approvazione da parte della Giunta e del Consiglio comunali, e malgrado la continua pressione di questa Federazione, il nuovo statuto non è ancora operante, mancando la espletazione delle ultime formalità burocratiche nei confronti della Regione, impedita dal disinteresse completo di una parte della Amministrazione comunale, che da tempo ha privato la segreteria dell'Opera del personale necessario al suo normale funzionamento».